

La Repubblica



d



2026

NON CI RESTA

CHE RIDERE

L'UMORISMO AL CREPUSCOLO DEL POLITICALLY CORRECT



d

Joy Herro, art & design facilitator di origine libanese, è la globetrotter di questo numero (la sua intervista è a pagina 88).

LOG|OUT



HERE WE ARE
BACK TO THE DESERT
FROM HADITHA BAYS
NEVER JOIN TO
RIGHT

Esistono posti così

Globetrotter È cresciuta a Beirut, chiama casa Milano e non ha mai smesso di viaggiare. Joy Herro racconta della sua pasticceria preferita a Istanbul, di terme svizzere fuori dal tempo e del museo giapponese in cui vorrebbe svegliarsi domani al suono del silenzio
di Laura Taccari

Joy Herro ha lasciato il Libano in un momento difficile e forse per questo sembra avere sempre una sorta di *escape mood*, come se stesse ancora scappando da qualcosa. «È un posto a cui voglio bene, ma con cui ho un rapporto complesso», spiega. In Italia ha trovato una seconda casa e l'ispirazione per i suoi progetti. Oggi lavora come *art & design facilitator*, accompagnando i clienti nella definizione di una collezione o un progetto di interior decoration. «Il vostro Paese mi ha fatto scoprire un lato di me che in Libano non conoscevo. Vivo da più di dieci anni a Milano e continuo a trovare posti nuovi». Il negozio di antiquariato della signora Dilva, in via della Moscova 15, è diventato la sua micro galleria-studio. Si chiama The Great Design Disaster e accoglie mostre di creativi emergenti.

Dove vorrebbe svegliarsi domani mattina?

«Dentro l'architettura di Tadao Ando, nel Benesse House Museum a Naoshima, in Giappone. Cemento grezzo, linee pulitissime, silenzio totale. Ando ha la capacità di far sembrare tutto sospeso, come se il tempo rallentasse da solo. Ti muovi tra corridoi che sono gallerie, scale che diventano installazioni. Nel giardino c'è anche un'opera di Hiroshi Sugimoto, che ha quell'aria meditativa e quasi ultraterrena che si sposa perfettamente con lo spazio. Sembra davvero di stare ai margini di un altro mondo. Nel ristorante mangi con i lavori di Pistoletto alle pareti. Tutto ha un peso, un senso, un ritmo lento che rimette in equilibrio».

Una destinazione alla quale è affezionata?

«Samarcanda, in Uzbekistan, con le sue cupole tur-

chesi e le architetture immense, piene di dettagli».

Negozi preferiti nel mondo?

«Nutro una passione per due categorie precise: librerie e pasticcerie. A Kyoto mi piace Books & Things, a Istanbul la mia preferita è Hafiz Mustafa 1864. Più un rituale che un acquisto».

La sua montagna incantata?

«Adoro rilassarmi alle Terme di Vals, in Svizzera, e prendere una stanza nell'hotel interno, il 7132 House of Architects. L'ultima volta ho dormito nella stanza disegnata da Thom Mayne, con un bagno in mezzo alla camera, tutto in vetro giallo».

È un tipo da escursionismo?

«Una volta nell'isola di Amorgos, in Grecia, ho fatto un percorso di tipo E (quelli che richiedono un minimo di esperienza) con amici. Percorrevamo un sentiero sulle rocce e l'ultima parte era una discesa strettissima e ripida. Alla fine mi sono seduta e sono scivolata giù di sedere».

Il tramonto più suggestivo?

«A Folegandros: guardavo il sole scendere e, all'improvviso, ecco un raggio verde. Un attimo magico».

Qual è il ristorante dove si sente a casa a Milano?

«Se La Latteria di via San Marco è scontata, scelgo Il Bistrot della Pesa. Ci vado a pranzo ogni domenica e finisco per mangiare tutto il menù: i loro involtini di verza, il risotto, la zuppa inglese, un nome che mi ha sempre fatto ridere, perché non c'entra nulla con la realtà. C'è un'atmosfera tranquilla, da famiglie che passano la domenica insieme. Non è il mio ambiente, ma in quei momenti mi rassicura sapere che esista ancora un posto così».

Sotto, da sinistra, alcuni luoghi del cuore di Joy Herro (ritratta nella pagina accanto): le Terme di Vals, in Svizzera; la pasticceria Hafiz Mustafa 1864 a Istanbul; le cupole di Tashkent in Uzbekistan; Benesse House Museum a Naoshima, in Giappone.

